



Mar12015

Carmen la napoletana non muore mai

*Una Napoli vitalissima, tragica e rutilante fa da sfondo alla rilettura di Enzo Moscato del dramma d'amore e gelosia. Mario Martone firma una regia vivace e coinvolgente. Con una notevole Iaia Forte nel ruolo eponimo – **Maria Grazia Gregori***

Ad apertura di sipario, il rumore dello sciabordio delle onde, ci porta a capofitto dentro Napoli, quella dei quartieri spagnoli, della prostituzione, dei 'O malamente. Napoli eterna, Napoli che piange e ride, Napoli dei vicoli, dei poveri cristi, della sopraffazione, della credulità. Napoli madre e matrigna con la sua arte d'arrangiarsi, Napoli regina, ma la sua corona è di spine. Napoli dove la musica ma anche la lingua è fatta di sedimenti di civiltà diverse, cuore del Mediterraneo, centro di un mondo, Napoli notte e giorno brulicante di un'umanità senza nome, dove la violenza cammina parallela alla legge, dove la corruzione va di pari passo con il desiderio di riscatto.

È qui – almeno così a me pare – la culla, anzi il ventre, in cui Mario Martone sceglie di ambientare la sua Carmen, in scena al Teatro Carignano di Torino (produzione Stabile torinese e Teatro di Roma), una Carmen napoletana che lascia da parte l'opera di Bizet per concentrarsi soprattutto sulla novella di Merimée che ne sta alla base. Un'operazione molto diversa da quella che Peter Brook, con l'aiuto di Jean Claude Carrière, aveva messo in scena anni fa riducendo l'opera di Bizet all'osso ma conservandone molte sfaccettature oltre alla musica. L'approccio di Martone, invece, va più liberamente a fondo nella rilettura di un personaggio per molti aspetti mitico: parte da un testo

scritto da uno dei maggiori drammaturghi della Napoli di oggi, Enzo Moscato, intitolato *Lacarmen* facendone un adattamento che mette in primo piano, dentro un mondo di figurine popolari, due protagonisti: Carmen e Cosé e alcuni altri personaggi come il taverniere Lilà Bastià e 'O Torero. Con una novità inaspettata rispetto all'opera e alla novella perché qui Carmen non muore, ma viene accecata.

Dunque c'è una manifattura tabacchi in disuso, Carmen e le sue amiche di diversa nazionalità – a suggerirci una città dove si intrecciano le razze in un Mediterraneo che rispecchia un luogo mentale ma drammaturgicamente assai reale -, hanno ben poco in comune con le sigaraie. Del resto non siamo a Siviglia ma a Napoli, dove è di stanza un soldatino dalla parlata veneta che ci immaginiamo vittima di una dura vita da caserma, innamorato di quella vera e propria forza della natura dalla sensualità debordante che è Carmen, che invano cerca di imbrigliare in un amore fedele e un Torero che non mata il toro, ma piuttosto mata le donne, un belloccio sciupafemmine che fa perdere la testa perfino a Carmen che si definisce una “puttana filosofa”, che ama sopra ogni cosa la libertà e la fedeltà non sa dove stia di casa, che nel finale ritroveremo cieca tenutaria di bordello. Un personaggio che sembra sfuggito dalla penna del Malaparte della “Pelle” post seconda guerra mondiale ma anche un rapsodo femmina cieco: è lei che racconta la storia del suo passato di gloriosa puttana e tutto si trasforma in un lungo, affascinante flashback provocatorio e rutilante, che la straordinaria, multietnica Orchestra di Piazza Vittorio, diretta da Mario Tronco, accompagna dal vivo con i suoi musicisti che sanno essere anche attori salendo e scendendo dal palcoscenico anch'esso in movimento grazie alle scene di Sergio Tramonti con quinte e controporte pronte a trasformarsi a vista nei diversi ambienti della storia, fino all'apparire di una grande torre di Piedigrotta piena di suonatori e cantanti e gente in festa che balla prima che a Carmen Cosé cavi gli occhi con un coltello condannandola alla cecità e prima che spari al Torero di cui la donna dichiara di essere innamorata con la pistola che gli ha dato Lilà Bastià.

Nel vitale, rutilante, coinvolgente spettacolo di Martone carico di simpatia umana e di un'energia totalizzante, una specie di Hellzapoppin' che guarda al mondo di Viviani, il regista mostra una grande leggerezza, liberandosi di tutti quei lacci teatrali che potevano appesantire uno spettacolo che gioca su ritmi veloci, che ha il suo cuore nel mescolamento di linguaggi diversi dalla tragedia popolare alla sceneggiata, al varietà e nella notevole interpretazione di Iaia Forte. Che è una Carmen lasciva, invitante, erotica, crudele, libera, violenta, proterva, ribelle, vero e proprio corpo desiderante, sale della terra. Accanto a lei Roberto De Francesco (Cosé) rende con perfetta misura il ruolo della vittima sacrificale di un irragionevole amore, ma da ricordare nella folla colorata dove tutti cantano e ballano (coreografie di Anna Redi) sono il corrotto tenente Zuniga di Giovanni Ludeno, Lilà Bastià taverniere guappo della Mala Taverna di Ernesto Maieux, 'O Torero piacere di Houcine Ataa e l'imperdibile Orchestra multietnica di Piazza Vittorio che suona musiche ispirate alla Carmen di Bizet ma anche canzoni popolari, dando vita a un gioioso mescolamento di generi.

Tocca a Carmen stessa chiudere la sua storia, da cieca tenutaria di un bordello, rifiutandosi però di darci una morale: “che vi devo dire? I' nun so' morta. Musica maestro”, dice. Tutto continua anzi “deve” fatalmente continuare nella Napoli notte e giorno di Martone.

Visto al Teatro Carignano di Torino. Repliche fino al 15 marzo 2015. Foto di Mario Spada



Iaia Forte, Roberto De Francesco

Carmen

di Enzo Moscato

adattamento e regia Mario Martone

direzione musicale Mario Tronco

con Iaia Forte, Roberto De Francesco

Ernesto Mahieux, Giovanni Ludeno, Anna Redi, Francesco Di Leva, Houcine Ataa, Raul Scebba, Viviana Cangiano, Kyung Mi Lee

arrangiamento musicale Mario Tronco e Leandro Piccioni

musiche ispirate alla Carmen di Georges Bizet

esecuzione dal vivo Orchestra di piazza Vittorio (in ordine alfabetico) Emanuele Bultrini, Peppe D' Argenzio, Duilio Galioto, Kyung Mi Lee, Ernesto Lopez, Omar Lopez, Pino Pecorelli, Pap Yeri Samb, Raul Scebba, Marian Serban, Ion Stanescu

scene Sergio Tramonti

costumi Ursula Patzak

luci Pasquale Mari

suono Hubert Westkemper

coreografie Anna Redi

aiuto regia Raffaele Di Florio

assistente scenografa Sandra Müller

Fondazione del Teatro Stabile di Torino / Teatro di Roma